

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccetto i festivi, e i Mercoldi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
10 Maggio. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 2,1	+ 9,6°	9°	N-E. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pomer. del 9 Maggio fino alle ore 9 pomer. del 10 Maggio Temperat. mass. + 18,1 Temperat. min. + 9,0.
» 3 pomer.	» 28 » 2,1	+ 16,6	36	O-S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 2,3	+ 12,1	13	Calma.	Nuvoloso	

PARTE UFFICIALE

ROMA 11 Maggio.

La SANTITA' DI NOSTRO Signore, con biglietto di Segreteria di Stato in data 11 del corrente, si è degnata disporre, che durante l' assenza da Roma di Monsignor Corboli Bussi, Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, l' Emo sig. Cardinale Giacomo Antonelli assuma provvisoriamente la direzione delle materie ad essa S. Congregazione spettanti.

I molti avvenimenti, ch' ebbero luogo in questa Capitale sui primi del corrente mese di maggio, fecero nella maggior parte dell' Eccmo Corpo Diplomatico presso la S. Sede nascere il desiderio di esternare a viva voce al S. PADRE l' interessamento che prendeva della Sua Sacra Persona. Avendo SUA BEATITUDINE accolto con piacere quest' atto di affettuosa venerazione, a comprovarne il Suo gradimento, si degnò in separati giorni successivi di ricevere il sig. Conte Liedekerke Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re de' Paesi Bassi, il sig. Conte Spaur Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Baviera, il sig. Commendatore Moutinho Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperator del Brasile, il sig. Irrarrazaval Ministro del Chili, il sig. Barone De Migueis Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima, il sig. di Bouteneff Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, il sig. Cavaliere Gonzalez de Arnau Gerente la Legazione di Spagna, il sig. Marchese Lorenzana Incaricato della Repubblica dell' Equatore, il sig. Barone di Canitz Incaricato d' Affari Interino di S. M. il Re di Prussia, il sig. Cav. Kolb Incaricato di Wurtemberg, il sig. di Ravenstein Incaricato d' Affari Interino di S. M. il Re de' Belgi.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

Montebelluno 6 maggio.

La Piave divide le due armate. Le nevi, che si sciolgono, la rendono più che mai inguadabile, e non posso pensare a far il ponte e passarla di forza, prima che la divisione Ferrari mi abbia raggiunto, ed abbia avuto tempo di riposarsi e mettersi in ordine. Stasera deve giungere a Treviso la prima testa di colonna. Intanto io penso impiegare il tempo, a lei necessario negli ultimi preparativi, a spingermi nell' alta Piave con una parte delle mie forze, onde cercar di dissipare

una colonna austriaca che per Ceneda ed i monti è venuta su Belluno, che l' ha avuto a patti. Oggi ho riconosciuto le posizioni sulla Piave. Per ora si scambiano alcune cannonate e fucilate con poco risultato, e col frutto però importante di agguerrire la truppa, che è infatti ottimamente disposta. Spero presto poterle dare qualche più importante ragguaglio.

DURANDO Generale.

PARTE NON UFFICIALE

Nella Patria, giornale fiorentino, sotto il dì 8 del corrente abbiamo letto non con poca meraviglia un articolo intorno a Monsignor Corboli Bussi e alla sua missione al campo di S. M. Carlo Alberto.

Noi non credevamo che senza averne veruna prova, anzi contro tutto ciò che si sa della vita politica di Monsig. Corboli Bussi, potesse mai con tanto poca benignità parlarsi d' uno de' Prelati che più onorano la Santa Sede per le doti egregie della mente e del cuore. Ciò ch' egli ha fatto principalmente con sì grande animo italiano per iniziare presso i nostri Principi una lega nazionale, sommo fondamento d' indipendenza, doveva ben garantirlo da qualsiasi sospetto sulle sue intenzioni nel trovarsi al campo di S. M. il Re Carlo Alberto. No, la commissione data a Monsignor Corboli, e da lui ricevuta con tanto amor patrio, non è d' arrestare le armi italiane congiuntesi a cacciar lo straniero di là dall' alpe. Rifuggirebbe l' animo ad ogni buon cittadino, non che al nobilissimo di Monsignor Corboli, il pensar solo a tanta vergogna. E non si è veduto l' illustre Prelato, nel campo piemontese, distribuire di sua mano i premi del valore a chi avea combattuto per la gran causa? E non si sono ricevute continuamente dal Ministero le lettere sue piene di alti sensi sulle nostre fazioni guerriere, piene di quelle espressioni, che manifestamente dichiarano l' amor suo per la causa dell' indipendenza italiana, e il suo ardore che sia dalle terre italiche respinto chi vuole questa causa medesima impedita, se non distrutta? Come il Re Carlo Alberto onorerebbe tanto della sua stima e fiducia un personaggio, che pretendesse impedirgli la maggiore delle sue glorie? Come amerebbe che il seguisse in tutti gli alloggiamenti, in mezzo a un esercito sì caldo e risoluto di provare colla spada l' italiana virtù? Cessi dunque la Patria dal propalare siffatti sospetti, e procacci di meglio conoscere ed apprezzare l' animo ed il contegno dell' Inviato di Nostro Signore PIO IX al campo italiano.

Nelle Sale accademiche poste in via della Cuccagna num. 3, la sera di Domenica 14 maggio corr., alle ore 8 e mezza p. m., si terrà Accademia solenne sul Natale di Roma.

La prosa sarà del sig. Conte Giuseppe Alborghetti, Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e Consigliere del Comune Romano. Quindi avranno luogo i poetici componimenti de' Soci.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 6 maggio.

Il Pacchetto a vapore è giunto stamane da Civitavecchia con poco meno che 300 passeggeri, fra i quali gli ex-Ministri Gaetano Recchi, Pasolini e principe Simonetti.

È giunto stamane in questo porto il Brigantino *Le quattro sorelle*, che porta da Costantinopoli i cannoni donati dalla Colonia Italiana ivi residente alla Guardia Civica di Livorno. (Corr. Livorn.)

MILANO 4 maggio.

INDIRIZZO

DELLA PROVINCIA DI SONDRIO
A SUA MAESTA' CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA.

La provincia di Sondrio, che fra le terre lombarde fu la meno esposta alla devastazione straniera, non ultima è nell' entusiasmo per la causa della Nazionale indipendenza, nè meno riconoscente agli Italiani fratelli, che da ogni lato accorrono in nostra difesa.

Milano inerme dava magnanima il segnale del riscatto. Il nemico fremente fuggiva dinanzi alle sue barricate: ma tremenda e desolatrice ci minacciava ancora la lotta nell' aperta campagna.

Tutta l' Italia comprese, che sonata era l' ora di redimerci dal servaggio straniero; e, compagni nel dolore, vollero i nostri fratelli con noi dividere i pericoli del campo ed il tripudio della vittoria.

Ma la prima bandiera, che sui campi della Lombardia inseguiva con noi le orde dei barbari, fu la Vostra Maestà, fu la croce sabauda associata al tricolore vessillo.

A Voi dunque, o SIRE, che col potente vostro braccio assecondaste la magnanima mente di Pio, offriamo anche noi il tributo della più viva riconoscenza, e dall' Alpi mandiamo un fraterno saluto alle valorose Vostre Legioni Liguri e Subalpine, che per la sacra causa comune abbandonarono quanto avevano di più caro, per concorrere in ajuto dei fratelli Lombardi.

In vero che la nostra voce è di ben poco momento in mezzo ai plausi universali: ma nell' Italica Famiglia anche i più umili sentono vivamente la nazionale dignità, e questo basta per innalzarli.

Il sacro fuoco di libertà infiamma noi pure, ed unanime è il grido per la cacciata dello straniero. Noi pure non rifuggiamo di domandare la nostra parte nei perigliosi cimenti, volendo anche noi un posto al banchetto dell' Italiana rigenerazione. Ma noi dovevamo anzi tutto difendere i passi delle Alpi, perchè non ci fossero inutile schermo alla tedesca rabbia. Le nevole giogaje dello Stelvio sono presidiate dai nostri prodi. Un corpo di volontari scende

ora il Tonale per correre in soccorso dei Tirolesi nostri fratelli.

Oh possano dessi unirsi alle vittoriose schiere di Vostra Maestà e concorrere a liberare la patria dallo straniero fino all'angolo estremo ove suona la nostra favella!

A Voi, o SIRE, a Voi, illustre Capitano dell'Esercito Italiano, spetta di affrettare quel giorno, in cui tutti gli italiani, ora smembrati e divisi, potranno sotto lo stesso vessillo abbracciarsi come fratelli, ed in un sentimento più ampio ed elevato rigenerarsi. Le Aquile latine non cesseranno fino a quel di il vittorioso loro volo.

Iddio visibilmente ci protegge. Pio benedice la nostra crociata dal Vaticano. A V. M., ai principi e popoli d'Italia, spetta l'onore di condurla a buon termine. — Sondrio 22 aprile 1848.

Viva PIO IX.

Viva Carlo Alberto. Viva l'Indipendenza Italiana.

La Congregazione Provinciale
Francesco Guicciardi, Presidente
(Seguono le altre firme)
(Gazz. di Milano.)

ALTRA DEL 4.

SPEDIZIONE DEI NOSTRI VOLONTARI NEL TIROLO.

I confini d'Italia sono molto più estesi di quanto per avventura non possa credere: perocchè nel gran semicerchio alpino, che dalle sponde del Varo si distende fino alle sorgenti del Wipach nella Croazia, l'Italia nostra racchiude pure tutti i popoli che abitano l'Istria, il Triestino al di qua delle Alpi Carniche e Giulie, e il Tirolo fino alle vette del Brennero. Sono fra noi da tempo immemorabile Teutoni della prima e della seconda emigrazione, e più altre popolazioni che da tempo immemorabile si adagiavano nei confini della famiglia italica, e con noi diviso, se non il linguaggio, certo le tradizioni e le abitudini del vivere civile.

Il Tirolo è dunque italiano nella assoluta significazione della parola, fino ai gioghi del Brennero e dell'Ortel: italiano di lingua, propagine dei genovani, italiano nelle memorie del passato, italiano nelle speranze dell'avvenire. I voti di questo nobile popolo non possono essere diversi dai nostri; e teniamo non solo da autentici racconti, ma ben anche dall'intimo convincimento della coscienza, che il suo cuore ha trepidato di fraterna angoscia e pianto di gioja fraterna, come gli furono rivelati i nostri supremi pericoli e il nostro glorioso risorgimento.

E noi non abbiamo mai dubitato della nazionalità, né dello spirito dei Tirolesi: e salutandoli fratelli, non abbiamo posto menomamente in questione il diritto che essi hanno di sedere al convito della libertà, che il valoroso popolo ha preparato.

Il nostro Governo provvisorio curò immantinente di spedire in aiuto ai Tirolesi uomini possenti di cuore e di parola che li confortassero all'insurrezione, ed uomini possenti di cuore e di braccio che sostenessero e proteggessero gli insorti.

Una di queste missioni venne affidata al cittadino Meneghelli, ed alla terza compagnia di volontari Bergamaschi, comandata dal capitano Scotti.

Stuggita l'occasione di pigliar Riva senza trar colpo, il Meneghelli propose un piano di spedizione per le valli di Sole e di Non, che aveva un triplice scopo. Era intendimento di lui sollevare quelle popolazioni, di cui era ottima la fama, richiamare l'attenzione del nemico sopra di sé, scervare le già poche forze raccolte intorno a Trento, procurarsi così il mezzo di agire attivamente nella valle delle Sarche per molestare il nemico alle spalle dalla parte di Mezzolombardo e di Lavis, e finalmente porre sotto sequestro i beni del Torresani nella valle di Cles. Il piano venne adottato; talché anche il Governo provvisorio di Tione univa alla compagnia Scotti circa ottanta uomini bene armati ed equipaggiati, formanti la prima compagnia della Legione Tridentina, e capitani dal cittadino dottor Paride Ciolli.

Il 14 aprile discesero nelle pianure della Valle di Sol (di cui è capoluogo Malè) con generale sorpresa di quelle popolazioni, che non sapevano persuadersi come un pugno d'uomini, gran parte dei quali erano male equipaggiati, avessero attraversata la vasta montagna del Campiglio con due metri e più di neve antica, e sotto il flagello della nuova che cadeva a larghe falde. Furono accolti con entusiasmo, e le campane sonavano a festa come in giorno solenne. L'entusiasmo si comunicò alle popolazioni della Valle Camonica e della Valtellina con una maravigliosa rapidità; ed uno di quei comitati scriveva al cittadino Taddei (che fu poscia presidente del Governo provvisorio di Malè) che il passaggio del Campiglio aveva scossi gli animi di tutti, e che a giorni sarebbero stati pronti più di 1500 uomini bene armati per loro aiuto.

Era necessario marciare sollecitamente sopra Cles, e per ottenere che questo paese si pronunciasse, e per impadronirsi delle due figlie di Torresani, importanti ostaggi a mansuefar la terribile belva. Ma queste, avvertite dai satelliti del loro padre, fuggirono precisamente per Fondo, scortate dai gendarmi e dalle guardie di Finanza, che vituperarono in ogni maniera i nostri presso le vicine popolazioni, e le suscitarono a combattere contro la causa della patria. Il Meneghelli sparse una proclama a mitigare

la diffidenza e l'ira di quei terrazzani; ciò nondimeno ebbero a Cles una fredda accoglienza, e rifiuto formale di costituirsi in Governo provvisorio. Frattanto i Tedeschi da Mezzolombardo si erano avanzati al passo della Rocchetta vicino a Spornagione; e Arcioni non poté mandare al Meneghelli ed al capitano Scotti un aiuto di duecento uomini, che giorni prima aveva promesso. La mattina del 19 la sentinella dei nostri diede avviso che i Tedeschi erano lontani appena un quarto di miglio. Si gridò all'armi, si batte a raccolta, si suona a stormo, malgrado dell'opposizione di alcuni abitanti, e si intuona il grido solenne: Viva l'Italia! I Capitani Scotti e Ciolli, usciti dal paese coi loro drappelli, si collocarono in faccia all'inimico in luoghi opportuni; il Meneghelli con alcuni zappatori e con una squadra della compagnia Scotti occupò un'altura, dalla quale poteva dominar la sottoposta valle attraversata dal Noce fino alle bocche della Mendola. Di là egli vide le mosse dei numerosi drappelli tedeschi, che tendevano ad accerchiarli. Piccolo era il numero dei nostri in confronto al nemico tre volte maggiore; laonde fu necessaria la ritirata, la quale fu eseguita così in bell'ordine, che un appostamento austriaco di oltre duecento uomini non osò tirar colpo a mezzo tiro di carabina.

Era loro divisamento di ripiegare sopra Malè per ponte Martizzolo: ma anche quel posto era occupato dai tedeschi. Decisero quindi di battere la montagna, e all'ultimo vender cara la vita. Ma la Provvidenza li scampò da pressantissimo pericolo, tranne un soldato che sviatosi fu ucciso.

E ancora il giorno 20 a Malè si trovarono a fronte il nemico più numeroso di loro. Essi avevano un rinforzo di quattrocento uomini, giunti dalla Valcamonica e dalla Valtellina; i Tedeschi erano mille fanti e cinquanta cavalli, con quattro cannoni. Diede il segnale dell'attacco il primo colpo di carabina tirato dai nostri, che atterrò un ufficiale di stato maggiore. I tedeschi risposero coi cannoni a mitraglia; e durò vivo fuoco per due ore. Un distacco di duecento tedeschi, attraversato il Noce sopra il piccolo ponte a mezzogiorno di Malè, minacciava il fianco destro della colonna italiana. Il drappello dei Tridentini cogli zappatori condotti dal Meneghelli vi opposero resistenza: finché, sopraffatta dal numero, la colonna si ritirò in bell'ordine per la via del Tonale e del Campiglio.

Così andò questa fazione, condotta con prudenza e valore meritevoli di miglior fortuna, ma che non fu inutile alla buona causa.

(Il 22 Marzo.)

BUSSOLENGO 2 maggio.

Lettera d'un Ufficiale del primo reggimento Savoia fanteria.

Finalmente, dopo un pò di tregua, posso prendere la penna per darti ragguaglio d'alcuni fatti della nostra armata. Dopo l'attacco di Villafranca, nel quale il primo battaglione del nostro reggimento tanto si distinse, ci portammo il giorno 28 di aprile a S. Giustina, attraversando la strada di Peschiera a Verona, onde tagliare e segregare affatto la fortezza di Peschiera dal resto del paese. L'impresa era ardua: eppure l'affrontammo con tutta l'anima. Arrivati a S. Giustina, vi trovammo i nemici. In fretta si disposero i battaglioni e le batterie, e si cominciò l'attacco. La guerra era di montagna, ed i tedeschi occupavano le più belle posizioni. Il battaglione dei cacciatori si distinse mirabilmente; molti tedeschi furono uccisi, tra cui un giovane Ufficiale. Dal nostro canto avemmo un morto e 23 feriti.

Il combattimento cessò alla sera, mentre noi già avevamo guadagnata qualche posizione.

Al dimani 29 cominciai ad avanzarsi una massa di fanteria nemica nel punto che la cavalleria voleva prenderci alle spalle; ma noi rispondemmo a dovere: e nella sera tanto ci spingemmo, che prendemmo la maggior parte delle posizioni dei nemici, i quali respingemmo fin sopra gli alti monti.

La mattina poi del 30 il Re ordinò che la comunicazione di Peschiera venisse affatto interrotta, e che le truppe si avanzassero sino all'Adige.

Ecco la prima battaglia che ci apprestavamo a dare.

Al bravo nostro colonnello, oltre al comando del reggimento, venne dato quello d'una compagnia di Bersaglieri, e quattro pezzi d'artiglieria di posizione: e gli si ordinò di marciare su Pastrengo, sito forte per la sua posizione alle sponde dell'Adige. Erano con noi il secondo reggimento della nostra Brigata Savoia, tutta la Brigata Cuneo, un reggimento Savona, due batterie e mezzo d'artiglieria, due compagnie di Bersaglieri e due reggimenti di cavalleria, oltre a vari volontari parmensi.

I Tedeschi, bene in numero, occupavano posizioni direi quasi inespugnabili, se non avessero avuto a fronte la nostra armata.

Il primo reggimento Savoia coi bersaglieri marciò alla testa, e dopo un'ora di marcia attraverso dei colli giungemmo ad un piano.

La nostra colonna al comparire venne salutata da una pioggia di granate e di palle; e sebbene non fossimo che tre compagnie, essendo le altre rimaste indietro a causa delle strade e dell'artiglieria che pro-

cedeva in mezzo, il nostro colonnello non si sgomentò punto; e fece collocare le tre compagnie dietro una piccola elevazione, onde ripararle da quella tempesta. Ma la nostra posizione era troppo conosciuta dal nemico, perchè non continuasse a gittarci delle granate: ed una ne cadde così vicina, che uno dei nostri soldati vi si precipitò sopra, e ne levò la spoletta.

Dopo un'ora circa, nella quale i nostri bersaglieri tenevano indietro i bersaglieri tirolesi, giunse l'artiglieria col resto della colonna. Allora sceltosi il sito per collocare le artiglierie, si diressero i cannoni sopra le batterie nemiche: ed il primo colpo riesci così bene, che giunse a calmare il continuo fuoco dell'artiglieria nemica. Venne scelto quel momento per avanzare la nostra colonna: ed il colonnello, al grido di *viva il re*, comandò *avanti*: e noi marciammo quasi ad una festa.

Il nemico, sbigottito dalla nostra audacia coronata da felice successo, comincia la sua ritirata: noi intrepidi proseguimmo, prendiamo le posizioni da esso occupate, e lo respingiamo sino a Pastrengo. Colà egli prende nuove posizioni, che nuovamente dee abbandonare: ed il nostro reggimento con Piemonte reale entrarono in Pastrengo. Fu colà che il giovine marchese Bevilacqua ricevette una palla nemica che lo ferì, ed un croato barbaramente e vilmente lo mise a morte: ma il vile fu preso e legato pel collo fu condotto prigioniero. Il nemico dovette cedere la posizione e ritirarsi al basso per traversar l'Adige; ma noi lo inseguimmo, e due compagnie circondarono una compagnia nemica in modo che dovette cedere e rendersi prigioniero.

Conducemmo quei prigionieri al nostro colonnello, che assicurò delle buone nostre disposizioni a loro riguardo; ma siccome c'imbarazzavano non poco, perchè una colonna di cavalleria si avanzava contro di noi, vennero messi in un piccolo viale. Si formarono intanto i quadrati e ci preparammo alla resistenza.

Il capitano prigioniero a questo movimento credette che si trattasse di lui, e che lo si volesse fucilare assieme alla sua compagnia. Il nostro colonnello allora gli si accostò, e preso per la mano gli disse, che noi non eravamo barbari, e che dal momento che egli era nostro prigioniero sarebbe trattato come amico; onde nè egli, nè alcuno de' suoi avrebbero avuto nulla a temere.

Gli Austriaci intanto, continuando la loro fuga, attraversarono l'Adige, e subito tolsero le barche per non essere inseguiti. Noi, stanchi della giornata, prendemmo posizione sulle alture vicine al fiume, e ci accampammo. L'Adige solo ci divideva dal nemico. I ponti erano tutti rotti.

La brigata Savoia in questi tre giorni si dipartì in modo da aver gli applausi di tutta l'armata, e grandi evviva echeggiano ovunque ella si presenta. Il numero dei nostri morti non passa i quattro, ed i feriti son pochi. Questo per noi è un vero miracolo. (Opinione.)

DAL CAMPO SOTTO PESCHIERA

1 maggio.

Dal giorno 18 si è incominciato il vero blocco di Peschiera. Il 14.º reggimento, cioè il nostro solo, trovavasi da questa parte; la brigata piemontese ed il 13.º passarono in quella mattinata il Mincio, e si recarono ad occupare i dintorni di Castelnuovo e le alture dei monti circostanti. Dalla parte del lago erano 2 vapori portanti 2 obici ed una compagnia Real Navi. Jeri i nemici hanno intrapresa una sortita sopra di noi, posti loro di fronte. Ecco i particolari genuini del fatto: Erano le 12 del giorno, e gran parte delle nostre truppe stanche dalle fatiche e dalle veglie della notte, non che dal calore della giornata, prendevano riposo, mentre il rimanente attendeva a mettere in sesto il suo equipaggio ed a lavare la biancheria sudicia; quand' ecco sentirsi ripetute grida d'allarmi succedute da scricche di moschetti dei nostri avamposti, siti quali a maggiore, quali a minor distanza dalle compagnie, ma nessuna oltrepassante i 400 passi da queste. Nel più breve termine possibile, e per quanto lo comportava lo stato in cui trovavansi le nostre truppe, si ordinarono a battaglia e marciarono sulle creste. I tedeschi intanto, oltrepassati e cacciati gli avamposti, picciolissimi in numero, eransi avanzati su noi in modo da starci a fronte ad una distanza non maggiore di 20 passi. Ingaggiò la lotta: e dopo un'alternativa di 10 o 12 minuti di vivo fuoco, il vantaggio si decise per noi, che ricacciammo quella mano di un trecent' uomini sotto le loro mura. Fu mestieri di tutta la forza ed energia degli Ufficiali per trattenere la truppa dall'inseguirli ad ogni costo ed imprudentemente: dico imprudentemente, perchè avendo i tedeschi una ritirata sicura nella fortezza, avrebbero lasciati i nostri esposti alla mitraglia delle bocche a fuoco, che la guarniscono. Difatti appena che quelli trovaronsi al riparo, il cannone ed i mortai incominciarono a tonare sui nostri con un furor indicibile, ed avrebbero di certo fatto un'orribile strage, quando ci fossimo lasciati trarre all'inganno.

I nostri si batterono con coraggio ed accanitamente quasi petto a petto; ed è questo il primo fatto d'armi, in cui ci siamo dapresso scontrati col tedesco, e venuti con esso effettivamente alle mani.

Ma benchè colti quasi all'impensata, nostro fu il vantaggio della vittoria. Il punto che attaccarono è veramente il più debole: cioè il centro ed il sito in cui trovansi lo scrivente. Abbiamo a deplorare dal canto nostro un soldato morto e 10 feriti tra soldati e bass'uffiziali; all'incontro abbiamo noi uccisi 10 di loro e fatti 3 prigionieri, fra i quali 2 feriti. I morti si trovarono tutti sul campo.

Abbiamo il nostro Chirurgo maggiore Cerale, che fa prodigi; la prontezza, l'abilità ed il sangue freddo, che dimostra nell'operare, curare e rimediare ai feriti, è veramente meravigliosa. Fra i tanti un sol caso lo provi. Un cacciatore aveva 5 palle ed un colpo di sciabla al capo; in meno di una mezz'ora tutte le palle furono estratte, tutte le ferite ben medicate e cucita la testa e varie altre parti. La guarigione è certa. Da sè solo, assistito solamente da due di noi, fece l'amputazione di un braccio ipso facto sul campo. L'individuo sta meglio e guarirà certamente. (Opinione.)

DAL CAMPO TOSCANO SOTTO MANTOVA

6 Maggio.

La notte del 2 venne l'ordine a S. Lorenzo di partire con tutta la truppa, formare un nuovo campo a S. Silvestro e stringere il blocco. La colonna si pose in marcia la mattina alle ore 4, comandata dal valente maggior Belluomini, che ne ebbe provvisoriamente il comando. Giunta la colonna presso a S. Silvestro, il Belluomini mandò una vanguardia, come si usa pigliando nuova posizione. Mentre collocava le vedette, molte fucilate s'intesero dalla parte di Belfiore in prossimità mia. Il general Torres venne a me a dirmi, che sapeva esservi per questa parte un corpo di Ungheresi, e temeva volessero assalire una compagnia nostra che mantiene le comunicazioni fra noi e il campo di Montanara. Il Belluomini ordinò subito una ricognizione verso quella parte che fu infruttuosa. Alle 3 venne al campo un giovinetto ad avvisarci, che alla casa Tiraboschi erano 800 Austriaci che portavano via tutto. In un fiat fummo sotto le armi. Occorre sapere che fra S. Silvestro e Mantova sono 2 sole miglia; fra S. Silvestro e la chiesa nuova, sulla strada già di circosollazione di Mantova che va da Cerese a Belfiore, 1 miglio. Da questo punto a Mantova tutti gli alberi sono tagliati, e si vedono i forti e le mura. Il bravo comandante Belluomini non volle che gli Austriaci venissero a commettere impunemente orrori e furti vicino a noi, e subito partimmo con 2 compagnie di Civica Livornese, 2 di artiglieria e 2 di Napoletani che formavano la retroguardia. In tutto 400 uomini. Comandò alle altre truppe di rimanere sotto le armi in attenzione di ordini. La compagnia del generale Torres si unì a noi. Partimmo: ed il Belluomini situò le due compagnie Livornesi sui lati della colonna come bersaglieri. Inoltrandoci, perquisimmo le case de' contadini: ma gli Austriaci erano partiti di poco. Giunti sotto il tiro del cannone, le fucilate incominciarono. Venimmo alla casa Tiraboschi: il fuoco era vivissimo. Le palle ci fischiarono alle orecchie, ma un po' alte. Il Belluomini avanti a tutti animava i nostri. Il tenente Pratesi, che comandava il primo plotone, fu ferito nel braccio accanto a me. Molte palle picchiavano ne' fucili; la strada essendo coperta dalle frondi, queste cadevano troncate. Suidammo i barbari dalla casa Tiraboschi. Essi occuparono la Chiesa nuova, dove cacciati, entrammo noi. Gli yedemmo fuggire, ricomporsi in quadrato e molti camminare a stento, perchè feriti. Incominciò il buon suono del cannone. Arrivammo fino a mezzo tiro da Belfiore. Il Belluomini fece sonare a raccolta, e ce ne tornammo in buon ordine, conducendo prigionieri due lavoranti che tagliavano alberi per gli Austriaci, e un ungherese del reggimento Giulay. Il fuoco ha durato una buon'ora. Oltre il Pratesi, anche il Fumi artiglieria ebbe una lieve ferita. Molti fucili guastati dalle palle. La banda Torres si è condotta mirabilmente, ed ha avuto tre feriti, due leggeri, uno gravissimo, l'aiutante Pio Foresti da Casal Monferato che ha avuto il petto forato da parte a parte. Il Belluomini si è mostrato quel valente uomo che è. Tra i bersaglieri Civici si sono distinti Andrea Sgarallino, Riccardo Lacomba, Antonio Germani, Gambassini e Bruni che ricacciarono i nemici fin verso Mantova. Il prigioniero ungherese ci racconta che oltre i soldati assistenti al taglio, al tocco uscirono di Mantova alla volta nostra 2 compagnie del reggimento Giulay, di 200 ciascuna, e qualche croato. Così si può calcolare che fossero a noi superiori di numero. Abbiamo in questo fatto consumato 1000 cartucce. (La Patria.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 30 aprile.

Lo Standard rinnova ancora la voce sparsa che l'Imperatore della Russia vuol venire in soccorso della Danimarca.

«Noi sentiamo, dice questo giornale, da una sorgente che consideriamo come degna di fede, che S. M. l'Imperator di Russia ha risoluto di venir in soccorso del Re di Danimarca; che ha messo 100,000

nomini alla sua disposizione, e che la sua guardia è a Riga, pronta a imbarcarsi, se già forse non lo è.

(Gazette de France)

Il General Oudinot è partito ieri per recarsi al quartier generale dell'esercito delle Alpi a Grenoble.

Prima di arrivarvi, passerà a rassegna le truppe concentrate a Macon, a Bourgoing e a Vienna.

Il Generale in capo ha fatto precedere il suo arrivo a Grenoble dal seguente ordine del giorno:

» Soldati!

» Il Governo mi ha confidato il comando provvisorio dell'esercito delle Alpi.

» La mia ambizione è al colmo.

» Da questo momento vi appartengo senza riserva.

» La causa che noi serviamo è grande e nazionale: consacriamovi tutte le nostre fatiche, tutto il nostro coraggio, tutta la nostra energia.

» La Repubblica è amica di tutti i popoli; essa ha soprattutto profonde simpatie per le popolazioni d'Italia. I soldati di questa bella contrada hanno sovente diviso, sull'immortali campi di battaglia, i nostri danni e le nostre glorie; forse nuovi vincoli rinereranno ben tosto una fraternità di armi si cara alle nostre ricordanze.

» Le parole valore e disciplina, iscritte sulle bandiere della Repubblica, riassumono i nostri sentimenti e i nostri doveri.

» Restiam sempre fedeli a questa bella divisa.

» Alteri di essere i primi in linea, sappiano renderci degni di quest'onore con un saldo patriottismo, ed un vivissimo affetto alla gloria e alla grandezza della Francia. Viva la Repubblica!

» Il general di divisione, provvisoriamente comandante supremo dell'esercito delle Alpi

» OUDINOT.

(Moniteur de l'Armée)

Il Governo provvisorio, considerando che il principio di eguaglianza implica uniformità di vestire per i cittadini chiamati alle stesse funzioni, ordina quanto segue:

I rappresentanti del popolo porteranno un vestito nero, giustacuore bianco con falde, ed una cintura tricolore a orli d'oro. Essi porteranno pure nell'occhiello della parte sinistra un nastro rosso, in cui saranno disegnate le armi della repubblica.

(Moniteur.)

Per decreto del ministro di guerra del 19 aprile (dato in virtù del decreto del 2 marzo del Governo provvisorio) il sig. Pietro Napoleone Bonaparte, figliuolo di Luciano (principe di Canino), e già capo-squadrone al servizio della repubblica americana di Colombia, fu nominato capo di battaglione nel primo reggimento della legione straniera. Egli avrà il suo collocamento in seguito, attendendo intanto che si renda vacante un impiego di tal grado. (Débats.)

SPAGNA

MADRID 20 aprile.

Tutta Madrid non parla che di un'avventura incontrata al Duca ed alla Duchessa di Montpensier. Essi si recavano in Aranjuez in piccolo equipaggio e con un sol domestico. Pervenuti all'altezza di Benolezzo, sono circondati da una truppa di cabecillas che corre il paese sotto gli ordini del famoso capitano Leandro Moussen. Ogni resistenza era impossibile. Il perchè Montpensier e sua moglie si misero alla discrezione dei cabecillas.

Questi seppero bentosto chi fossero i loro prigionieri, cercando la Duchessa ad impietosirli. Ma essi si diedero a danzare degli allegri fandanghi, gridando: Viva la nazione e la libertà! morte alla regina che viola i nostri diritti (los fueros)! Giudichi chi legge della bella paura de' viaggiatori. Pure, dopo quattr'ore di ansietà, furono ammessi a pagar riscatto. Abbandonarono tutto il loro danaro e i loro gioielli, e promisero inoltre una forte somma. Si dice che il Duca di Montpensier si prepara ad eseguire questa promessa, perchè sa che i cabecillas non mancherebbero per una seconda volta; e, s'essi vogliono, sapranno bene riaverlo nelle mani. (Corresp. de Paris)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 22 aprile.

In Vienna già si vede una parte della popolazione deporre i tre colori germanici per assumere i due austriaci. Certo lo fanno colla miglior intenzione del mondo: ma: «Signore, perdona ad essi che non sanno ciò che si facciano!» Nei nastri bicolori, nero e giallo, che a larga mano si dispensano dal buon Austriaco sig. Buschmann, manca per l'appunto il rosso: eppure il rosso è il colore del calore e della vita. Bello il pensiero d'una patria grande e forte: bello il dire: L'Austria sopra tutto; ma possiamo noi veramente chiudere gli occhi alla realtà dei fatti, a quanto ci circonda, ai colpi che ogni giorno ci arreca? È egli un sogno, è una chimera, un fantasima della mente, che ci rappresenta la monarchia austriaca come il paese, nel quale le attuali scosse dell'Europa verrebbero a scaricarsi più violentemente, e il cui suolo sarebbe destinato a soffrirne le più disastrose devastazioni?

Per quanto pur grandi siano i sommovimenti della Francia, essa rimarrà pur sempre un corpo com-

patto, che potrà bensì deplorare interne e gravi sciagure, ma non andrà per questo a dissolversi, né perderà la sua esistenza. Ma la condizione nostra è ella eguale? Qui da noi, a Vienna, nella nostra cancelleria di Stato, furono seminati pel corso di ben 40 anni quei denti del serpente, che ora pullulano terribili per tutta Europa: e noi sembriamo prescelti dal destino a provare le conseguenze del loro più acuto veleno. Non può riuscire a bene l'illusione che vogliamo farci: e codesto risorgere dei bicolori è la più amara, la più dolorosa delle illusioni. Si vanta la propria potenza, si parla della grandezza dell'Austria, si riguarda come un attentato di suicidio politico il rinunziare a fosse pure un atomo del suo splendore. Ma mettiamoci la mano al petto, e badiamo un po' a ciò che ci fece non ha guari l'Ungheria: Essa, e sono 16 milioni d'abitanti, essa colse il buon momento della nostra estrema confusione, per assalirci con petizioni, strappare il nodo che ci teneva avvinti, e surrogarvi tenuissimo filo, facile a spezzarsi al primo vento che soffi. E noi buoni uomini applaudivamo, abbracciavamo e portavamo in trionfo il sig. Kossuth, e lungi dal pregare ora: «Signore perdonaci, perchè non sapevamo ciò che facessimo,» strappiamoci i tre colori e inalberiamo i due. Guardo la carta geografica, e ben ci vedò un bel paese con Ferdinando V sul trono immiserito, ma non un regno d'Ungheria: vi vedo un popolo di magiari operare a suo talento, gettare di quando in quando ai confini germanici uno sguardo, tra beffardo e protervo: ma non più una parte integrante dell'austriaca monarchia. L'Ungheria ha il suo proprio ministero mallevadore, il suo particolare Parlamento, la sua propria amministrazione, il suo proprio vicere, ed un trono con poteri ancor più limitati dell'inglese, che pure il sig. di Metternich si piaceva di chiamare nei suoi manifesti un'ombra di trono. E che ci resta dunque? vogliamo noi tenerci aggrappati ad un'ombra? Diciamolo piuttosto apertamente, chiaramente: noi Austriaci abbiamo perduto ogni potere sull'Ungheria; l'Ungheria si è politicamente da noi staccata; l'Ungheria non è più per noi se non un paese tutt'affatto esterno, che respinge decisamente i due colori austriaci: e del tutto indipendente, non cura più i nostri, ma soltanto i suoi interessi, privi d'ogni simpatia coi nostri, anzi a questi, come presto vedremo, rivali. — Ebbene, dicono codesti signori, che pur al fine si vedono nella necessità di consentire ai fatti, ebbene sia pur così: ma ci resta ancora una grande potenza austriaca di 23 milioni d'anime! — Davvero! Ed ove sono codesti 23 milioni? Esaminiamo. Cinque, a buon conto, nella Lombardia: e non fa uopo spendere parole a dimostrare quanto quelli concorreranno per più generazioni (dato anche il caso d'una luminosa vittoria) a consolidare il nostro impero! Altri cinque milioni sono in Galizia; e noi dobbiamo mantenere colà, come in un paese di recente conquista, un esercito colle baionette in canna, nè v'è chi osasse guarentirci il possesso di quel paese nemmeno per un anno, mentre molti invece temono che la nostra durata colà non sarà certamente lunga. Sette milioni si trovano nella Boemia e nella Moravia, ove la maggioranza della popolazione medita ad ogni momento la separazione e indebolisce sempre più le nostre forze per la necessità di tenerla guardata. Che paesi ci rimangono dunque, sulla cui devozione possiamo far capitale? Nessuno, fuorchè le province puramente tedesche; e tutta la forza di questi piccoli ducati si trova per soprappiù scemata dai corpi di osservazione collocati nei paesi slavi, dalla milizia mandata alla guerra d'Italia, e da quel poco che fa uopo tenere in casa a propria custodia. Non c'illudiamo dunque; confessiamo la pura verità: la nostra reale potenza, la nostra patria austriaca, si è ristretta a cinque o tutto al più sei milioni di Tedeschi, comprendendovi anche un milione di slavi illirici. La è cosa terribile, la è cosa che oltre ogni dire avvilisce; ma tale è il frutto della perversità e della cortezza delle mire metternichiane; tale è lo stato reale delle nostre faccende, cui neppur la disperazione potrebbe metter riparo! (Gazz. Univ. Austr.)

IMPERO OTTOMANO

COSTANTINOPOLI 26 aprile.

Monsignor Ferrieri, Ambasciatore di Sua Santità Papa Pio IX presso S. M. il Sultano, ricevette nel dì 24 dal suo governo le lettere di richiamo. Nello stesso giorno si recò alla Porta, dove ebbe una conferenza con Ali Pascià Ministro degli affari stranieri. Si crede che presto avrà dal Sultano la sua udienza di congedo, e che potrà partire col battello a vapore francese del 7 di maggio.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 2 maggio.

Il Governo ha ricevuto ufficialmente ieri sera le elezioni di 62 dipartimenti, che mandano 573 deputati.

Rimane che si conoscano l'elezioni di 24 dipartimenti che devono eleggere 327 deputati.

(Correspond. de Paris)

BORSA DI PARIGI

del 4 Maggio.

Tre per cento 48 50

Cinque per cento 70 75

(Gaz. de France.)

TORINO 5 maggio.

Nel giorno 30 il terzo reggimento (brigata Piemonte) occupò Piovezzano: ed il domani 1 maggio da una parte della divisione Broglia si occupava Bus-solengo, mentre alla sinistra la brigata di cavalleria (2) con mezza batteria a cavallo spinta verso Ponton e Larise ne perlustrava il paese all'intorno, lasciando le case di Sega e le alture dirimpetto a Ponton occupate dai nostri bersaglieri ed il ponte sull'Adige stato distrutto.

Da ragguagli assai certi si sa, che molte erano le truppe austriache sui vari punti messi in azione: che il sig. generale D'Aspre comandava quelle, a cui la difesa di Pastrengo era commessa, ed ove combatteva come comandante di brigata l'arciduca Sigismondo.

La perdita del nemico in tutti questi fatti d'arme, fra morti e feriti, prigionieri e disertori, può calcolarsi a 1500 almeno.

*Il luogotenente generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.
(Gazz. Piemontese.)*

MILANO 6 maggio.

CARTEGGIO PRIVATO

Carissimo V.

Salò 4 maggio 1848.

Noi siamo qui ad organizzarci in un battaglione regolare con tutta la possibile prestezza.

Appena arrivati, una notizia consolantissima ci ha fatto bene augurare dell'avvenire. Immaginati che i primi a correrci incontro sono due nostri buoni compagni d'arme, che noi piangevamo morti al combattimento di Selemo! Questi fortunatissimi, risuscitati, dopo avere errato travestiti tra Tirolesi e Croati: dopo essere stati costretti a servire a tavola i soldati, ed aver passata una miserabile vita fra mille pericoli: sono oggi giunti fra noi abbracciati e festeggiati con una gioia che strappa, particolarmente a noi soldatucci di diciassette anni, lacrime di commozione. Sono i signori Vizzi di Casale e Caselle Micanese. Altri due nostri sono in via per raggiungerci.

Non puoi credere quale entusiasmo regni qui nei popolani e nei volontari.

Oggi, all'arrivo di Manara, tutto il battaglione in armi uscì del paese colla banda civica, e i battimani ed i viva furono infiniti.

Noi ci disponiamo a studiare giorno e notte per essere fra dieci o dodici giorni in grado di correre dove anelano tutti in faccia al nemico.

Addio: salutami gli amici, e credimi

*ENRICO DANDOLO.
(Il 22 marzo)*

BELLUNO 4 maggio.

BOLLETTINO DELLA GUERRA.

Ecco le notizie pubblicate iersera dal Governo provvisorio della Repubblica veneta:

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi, che chiedevano il passaggio, erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo: ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo vendicherebbe. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con ispidi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria. L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore: ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in faccia la capitolazione proposta. I Cadorini la notte si ritrassero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de'suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra'primi nella pugna, ed ebbe traforati dalle palle il cappello ed i calzoni, ma non altro. Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico; ma udendo il Comitato di Belluno, ch'era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandalica.

Frattanto un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2000 uomini, giungeva a Serravalle. Ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Faldalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, co'sassi e col fucile, se tentassero per quella via di congiungersi con Radetzki.

Il Comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si decise di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolsero di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai Crociati per ricacciare l'Austriaco: protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

Padova 4 maggio.

Nella sera del 4 entrarono in Padova le prime legioni delle divisioni Ferrari. Entrò inoltre la co-

lonna Antonini di 550 uomini, provenienti da Parigi, colla quale sono anche molti dei migliori difensori delle barricate di Milano, e 21 artiglieri della Scuola milanese.

Per incarico del Governo provv.

Il Segretario gen. ZENNARI.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA.

Ordine del giorno.

Dodici dei nostri bravi, diretti dal bravissimo Augusto Navasa, abbandonati dagli assoldati di Castion, fecero fronte a 150 Croati sul monte Froscon, e li respinsero fino alla metà del monte verso Revine.

Sia lode eterna ed eterna gratitudine ai 12, che soli salvarono forse il dipartimento, forse l'Italia, e certamente i nostri di S. Croce, che sarebbero stati assaliti alle spalle.

Viva dunque Augusto Navasa! viva Angelo Castelli! vivano i suoi 12! viva l'Italia, che produce dei cuori così intrepidi! Vergogna ai vili, che li abbandonarono!

*A. PALATINI Presidente.
(Gaz. di Venezia.)*

NAPOLI 9 maggio.

Abbiamo perduto uno dei nostri più ragguardevoli personaggi. Un colpo apopleptico tolse la vita al Principe di Cimitile.

Tutto è disposto per l'apertura del parlamento nel giorno 15 nella chiesa di S. Lorenzo.

Le sedute si terranno quindi nell'Università.
(Corrisp. part.)

CIVITAVECCHIA 7 maggio.

Giunse jeri da Napoli in questo porto il Pacchetto a vapore Inglese da guerra denominato *Porco Spino* a disposizione di S. A. Carlo Ludovico di Borbone. Sopra questo Pacchetto, oggi alle ore 2 pomeridiane, ha preso imbarco l' A. S., la quale si dirige a Marsiglia.

(Corrisp. Minist.)

ARRIVI

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 MAGGIO

D' Hoffelize Francesco, francese, Proprietario, da Napoli.
Salviati Stanislao, Corriere Straordinario, Russo, da Vienna.

PARTENZE

DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 MAGGIO

Austini Giuseppe, sardo, Negoziante, per Livorno.
Baldini Cav. Baldino, toscano, Proprietario, per Toscana.
De Bonstetten, svizzero, Barone, per Svizzera.
De Hzkull A., russo, Proprietario, per Toscana.
Dittmar Carlo, russo, Proprietario, per Livorno.
Geudt Guglielmo, russo, Proprietario, per Livorno.
Gould Guglielmo, americano, Proprietario, per Firenze.

Situazione della BANCA ROMANA all'8 Maggio 1848 la mattina.

EFFETTI SCONTATI	ATTIVO		PASSIVO	
Sopra Roma 329841 106 id. id. 38914 30 Sopra le Province 70000 » Boni delle diverse Casse del Governo 227000 » Cassa Conti correnti Debitori diversi	665755	406	Biglietti in Circolazione.	780950 »
	25480	365	Creditori della Banca	133475 842
	377651	075		914425 842
	358931	064	Capitale della Banca	513392 068
	1427817	910		1427817 910
	La Banca nel corso di 7 giorni ha scontato N. 135 Effetti sopra Roma per la somma di sc. 60065 735 Ed ha dato pel servizio pubblico sc. 5000 »		L'Ispettore Generale - A. BOURGEOIS. PRINC. P. ODESCALCHI Commissario Pontificio. COMM. A. FEOLI Amm. Gen. della Banca Romana.	
			GIACOMO BENUCCI. V. CONTE PIANCIANI. GIOVANNI CECCHI. VINCENZO CORTESI. GIUSEPPE FERRAJOLI.	
			FILIPPO ANTONELLI. ANTONIO COSTA. GIOACCHINO LASAGNI. AGOSTINO REM-PICCI.	

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA.
Prima Diffidazione.

Il sig. Angelo Sgattelli Procuratore dei sig. D. Michelangelo Arnolfi e Canonico D. Filippo Fratellini erede fiduciario della bo. me. Giuseppe Arnolfi di Viterbo, ha diffidato la Cassa di risparmio di non rimborsare ad altri il contenuto nei libretti n. 9588 serie 2. intestato Arnolfi D. Michele Angelo e n. 2480 serie 1. intestata Arnolfi Giuseppe, dichiarando, di essere stati smarriti; onde è che la cassa, a forma dei suoi regolamenti, avverte l'attuale qualunque possessore dei medesimi libretti, che non presentandosi nel termine di mesi sei dal giorno presente, li riterrà per annullati, ed altri ne sostituirà a favore dei sopra-indicati intestatari, consegnandoli al Procuratore sig. Sgattelli.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Essendo stato con Rescritto della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX del giorno 27 febbrajo, scorso e successivo Decreto esecutoriale emanato dall'Illmo e Rmo Monsignor Vice-Legato di Velletri il 30 marzo ultimo depositati presso il

Cancelliere del Tribunale Civile di prima istanza di detta Città esonerato Angelo Angelini dall'ufficio di Economo del Patrimonio dell'ora defunto Giacomo Antonio e vivente Francesco Luigi Stefanucci di Rocca Massima, Delegazione di Velletri, e surrogato a quello l'Illmo e Rmo Monsig. Tancredi Bellà, il quale ha già per atto del detto Cancelliere in data del 29 aprile scorso accettata la nomina sudetta ed emesso l'analogo obbligo di bene e fedelmente amministrare e render conto; si deduce a pubblica notizia questa sovrana surrogazione per ogni effetto di legge.

Estratto dalla Copia pubblica d'atti rilasciata dal Cancelliere del Tribunale Civile e Criminale di Velletri li 2 maggio 1848.

Angelo Biscontini Proc. Rotale.

Lunedì 15 del corrente maggio, alle ore 8 antimeridiane, nella casa in Roma via Rua n. 50 ultima abitazione del fu Giuseppe Vito Bises morto in Roma li 19 aprile, ad istanza del sig. Beniamino Bises, e della sig. Fortunata Capna vedova Bises madre, tutrice e curatrice del minore

sig. Prospero Bises, figli e coeredi intestati: i detti sig. Beniamino e Prospero del detto defunto Giuseppe Vito, si procederà all'Inventario legale stragiudiziale dei Beni e Diritti di detto defunto col ministero del sottoscritto Notaro.

Si deduce a notizia per ogni effetto di ragione, a forma del §. 1547 e seguenti del vig. Reg. Roma 11 maggio 1848.

Vincenzo Castrucci Not. di Collegio in Roma.

Ad istanza di S. E. il sig. Duca D. Lorenzo Sforza Cesarini, domiciliato nel suo Palazzo in Banchi Vecchi n. 448, rappresentato dal sig. Casimiro Janni Procuratore di Collegio. - In virtù di sentenza emanata dal primo turno del Tribunale Civile di Roma il giorno 12 aprile 1848 con la quale venne ordinata la vendita del qui sotto notato bestiame oppignorato ad istanza come sopra con processo verbale redatto dal sottoscritto Corsore il 17 gennajo p. p. prod. in Cancelleria avanti il sud. primo turno il 20 gennajo sud. stimato dal sig. Giuseppe Laici perito deputato a forma del di lui rapporto in atti emesso li 6 aprile decorso. - Nel

giorno 26 maggio 1848 alle ore 4 e mezza pomeridiane, nella tenuta denominata la Cesarina posta fuori di Porta Pia alla distanza di circa miglia 8 da detta Porta si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale del sud. bestiame cioè: N. 24 bovi da lavoro con merco C., stimato dal sud. Perito scudi 40 ognuno che in tutto sono scudi 840. - N. 9 giovenchi da domarsi col sud. merco stimati come sopra scudi 30 l'uno, totale sc. 270. - Un castratello castagno vecchio sc. 15. - Un detto morello di anni 8 sc. 30. - Un Bajo vecchio sc. 12. - Un Bianco di anni 8 sc. 30. - Una Cavalla storna di anni 4 sc. 35. - Una morella d'anni 7 sc. 25. - Una bianca vecchia sc. 12. - Una male andata sc. 10. - N. 9 polledri di due anni di belle fattezze col merco C. in tutto sc. 225. N. due polledrelli maschi d'un anno in tutto sc. 20. - Una femmina sc. 9. - Totale Sc. 4533. - Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente enunciato risultante dalla suddetta perizia come sopra prodotta diminuito però di due decimi a forma del §. 1299 del vig. Reg. leg. e giud. *Carlo Danesi Corsore.*